

San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione

a cura di Maurizio Bergamaschi,
Danilo De Luise



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione

a cura di Maurizio Bergamaschi,
Danilo De Luise



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>p. Nicola Gay S.J.</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Danilo De Luise</i>	»	11
Trent'anni dopo. Persone senza dimora a San Marcellino, Genova , di <i>Maurizio Bergamaschi</i>	»	15
Di che cosa parliamo quando parliamo di casa , di <i>Laura Leone</i>	»	47
Uno sguardo dalla pronta accoglienza , di <i>Gabriele Verrone, Luca Bertola</i>	»	55
La Fondazione ARRELS di Barcellona , dell' <i>Équipe di Comunicazione e Attività Sociale e Politica della Fondazione ARRELS</i>	»	69
Forme di povertà nelle città della crisi , di <i>Paolo Teani</i>	»	75
L'essenza mediatrice del senza dimora. Contributi alla ricerca di una dimora per i diritti , di <i>Michele Corioni</i>	»	91
I diritti degli altri , di <i>Danilo De Luise, Carlo Dellacasagrande</i>	»	99
Postfazione , di <i>Giacomo Costa S.J.</i>	»	115
Gli autori	»	123

Ad Andrea

A Franca

A Luisa

Presentazione

di p. Nicola Gay S.J.

Ormai più di dieci anni fa, esattamente nel 2005, abbiamo pubblicato a cura di Danilo De Luise il nostro primo libro, *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*, frutto dei primi venti anni di impegno a favore delle persone senza dimora che sono a Genova.

Ora questo nuovo testo, il quinto, vuole essere uno studio e una riflessione sui cambiamenti delle persone che vengono al nostro centro a chiedere aiuto, della rete sociale e del contesto dei servizi.

Mi sembra pertanto importante aprire questa pubblicazione con una storia esemplare che riprendo da una conferenza fatta a Genova nel 1993 da p. Peter-Hans Kolvenbach, allora Superiore generale della Compagnia di Gesù, sul tema della solidarietà attiva con i poveri che è molto attuale e, in fondo, il senso del nostro impegno.

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...”. Gesù inizia così una parabola (Lc. 10, 25-37), che è piuttosto una storia esemplare, un problema esistenziale. Perché questa strada apparteneva alla realtà di tutti i giorni. Infestata da briganti e ladri, circondata da grotte e caverne dove per i malfattori era facile nascondersi, essa condannava ogni viaggiatore senza protezione o senza scorta a un’aggressione, cioè a una morte certa. Infatti l’uomo della storia viene percosso, derubato, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù racconta questo incidente per dare a un esperto della Torah, della legislazione ebraica, l’occasione di rispondere alla domanda: “Chi è il mio prossimo?”. In linea di principio la domanda non dovrebbe porre grandi difficoltà. Chi passa e non si occupa di questo ferito mezzo morto è imputabile di omissione di soccorso a persona in grave pericolo. Chi passa e soccorre l’uomo nel bisogno si comporta come un essere sociale, un vero prossimo. Soltanto che Gesù ha complicato la questione nascondendo l’identità dello sventurato.

Spogliato delle sue vesti, egli non rendeva possibile il riconoscimento né della sua classe sociale, né della sua appartenenza religiosa. Per il dottore della Legge, che deve dire a Gesù chi è il prossimo, è decisivo sapere se si tratta di un pagano o di un ebreo, di un concittadino o di uno straniero. Il caso è tanto più

difficile in quanto anche l'identità dei briganti rimane nascosta. E tuttavia un pagano assalito da malfattori pagani presenta un caso molto differente da quello di un membro ragguardevole del popolo eletto percosso da pagani miscredenti. Si potrebbe pensare che non si tratti che di un piccolo dettaglio narrativo, ma per Gesù è già l'annuncio del principio fondamentale di tutto un insegnamento sociale che ispira fino ai nostri giorni ogni cristiano: si tratta cioè dell'uomo che si trova nel bisogno e che per questa sola ragione dovrebbe poter fare assegnamento su ogni altro uomo come suo prossimo salvatore.

Sofferamoci un momento, per dare all'inizio di questa parabola di Gesù tutto il suo peso. Rifiutando di dare al povero sul margine della strada una identità nazionale, tribale, religiosa o sociale, Gesù non manifesta forse che a lui poco importano tutte queste categorie umane, salvo il fatto che quest'uomo ha bisogno di aiuto e che per nessuna ragione valida o per nessun doto pretesto può essere lasciato solo? Senza dubbio Gesù ci darà il suo comandamento nuovo ed è appunto in funzione della persona di Gesù e dei suoi valori che l'opzione per i poveri sarà per ogni cristiano una sfida essenziale. Ma, cominciando la sua storia con l'espressione "un uomo", Gesù ci ricorda allo stesso tempo che l'assistenza all'uomo in stato di bisogno è, prima di ogni confessione di fede cristiana e di ogni convinzione religiosa o atea, un dovere caratteristico dell'umanità dell'essere umano.¹

Questo richiamo, mentre riflettiamo su come sono cambiate nel corso degli anni le caratteristiche delle persone che, trovandosi in condizione di senza dimora, vengono a cercare un aiuto a San Marcellino, ci aiuta infatti a non dimenticare mai che queste stesse persone, e le molte altre in situazione di necessità simile a quella *esemplare* dell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, in realtà evidenziano chi è ciascuno di noi, chi siamo noi, quanto la nostra società è attenta o meno ad essere sempre di più "a misura di uomo".

Il riflettere sugli altri ci sia di specchio per riflettere anche su noi stessi e sul nostro modo di vivere come singoli, come gruppi, come società.

¹ Aggiornamenti Sociali 12/1993, pp. 775-786.

Introduzione

di Danilo De Luise

Non so quante volte, dal 2008 a oggi, ci siamo sentiti porre la domanda di come è cambiata la nostra utenza (che brutta parola) da quando è iniziata la crisi.

In realtà posso dire questo per ogni crisi economica o presunta tale.

Ma le persone che si rivolgono a noi sono sempre in una condizione di crisi, indipendentemente dagli indicatori economici e finanziari.

Non è per rispondere a questa domanda che pubblichiamo questo volume, né per rispondere ad altre.

Piuttosto, dopo aver provato a scrivere dei diversi protagonisti della storia di San Marcellino¹, trascorsi undici anni ci siamo chiesti chi sono e come sono, le persone che si rivolgono a noi oggi e, soprattutto, su cosa ci sentiamo interpellati oggi, nel vivere questo incontro.

In altre parole, i volti che si affacciano alle porte di San Marcellino si fanno occasione e servitori, ancora una volta, di un tentativo di comprensione di questo nostro mondo, di come viviamo, di che realtà sono capaci di rappresentare le nostre coesistenze, giacché convivenza, collettività e comunità non possono più essere date per scontate.

Leggendo gli articoli di questo volume e scrivendo assieme a Carlo Del-lacasagrande il nostro, ho trovato un filo conduttore tra loro e con tutti quelli dei volumi precedenti. Un filo conduttore che si fa ogni anno, ogni pubblicazione, ogni rigo, sempre più evidente. Una sorta di urlo muto, un urlo che tace (come titolava la conferenza di apertura della nostra prima

¹ D. De Luise (a cura di), *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*, FrancoAngeli, Milano, 2005; M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: operatori nel sociale in trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007; M. Bergamaschi, D. De Luise, A. Gagliardi (a cura di), *San Marcellino: educazione al lavoro e territori*, FrancoAngeli, Milano, 2010; M. Bergamaschi, D. De Luise (a cura di), *San Marcellino: volontariato e lavoro sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

proposta culturale il 6 dicembre del 2001) che parla di mancanza di equità, di ingiustizie, di speranze e promesse tradite.

Sono le speranze delle persone che incontriamo, ma sono anche le speranze delle comunità in cui viviamo.

Nel ringraziare tutti gli autori, ci sembra importante sottolineare che se la ricerca di Maurizio Bergamaschi ci aiuta, “sanmarcellinesi” e no, a comprendere meglio le persone che si rivolgono a noi, i contributi di Luca Bertola, Laura Leone e Gabriele Verrone ci fanno entrare nelle loro storie attraverso le porte dell’esperienza e del simbolico di queste e delle nostre vite.

Gli amici di Arrels testimoniano come le loro esperienze a Barcellona siano compagne del nostro stesso viaggio e dello stesso urlo.

Gli articoli seguenti, di Paolo Teani, Michele Corioni, Carlo Dellacasa grande e di chi scrive, approfittano di queste storie per trarne un insegnamento personale e provano a condividerlo con tutti i lettori.

Le preziose conclusioni di Giacomo Costa S.J. costituiscono l’importante contributo di chi conosce bene la realtà di San Marcellino, ma ha anche un ampio sguardo sulla realtà sociale italiana.

A noi pare che le storie tratteggiate, e le milioni di altre che si possono leggere in trasparenza, chiamino ugualmente in causa il nostro fallimento culturale, politico ed economico. Nonostante gli innegabili miglioramenti delle conoscenze e delle capacità della nostra specie, e la magia tutta culturale che ci consente di adattare l’ambiente alle nostre necessità, continuiamo a mostrare la nostra debolezza di fronte a temi come l’equità, la redistribuzione delle ricchezze, l’accoglienza dell’altro.

Questa non deve, però, essere l’unità di misura per guardare al futuro, se scrivo queste righe in Colombia, nei giorni in cui sembra potersi davvero concludere il conflitto armato con le FARC e il cuore di centinaia di milioni di latino americani palpita di speranza. È a questa parte vitale che dobbiamo guardare per cercare la rotta, tenerla e restare svegli con le lampade accese.

Nella prima pagina di questo volume ci sono i nomi di tre persone che sono parte del nostro sguardo per tentare di comprendere e ricercare la giustizia sociale. Ne sono parte perché hanno contribuito a costruirlo e a cercare di tenerlo vivo.

Andrea Scorza ci ha lasciato nel novembre 2014, poco più che trentenne. Sapeva che sarebbe potuto succedere improvvisamente, ma ha voluto continuare a dare il suo contributo in attesa di un trapianto cui non è mai arrivato. Il suo sguardo critico e duro su questo sistema economico e la sua gentilezza restano in me come un suo dono prezioso.

Franca Maglio se n'è andata in punta di piedi nel giugno scorso. La sua è stata una presenza assidua e discreta accanto alle persone che accogliamo.

Luisa Cavanna Acquarone è morta, anche lei, nel giugno di quest'anno, aveva preso per mano San Marcellino negli anni Ottanta per accompagnarlo nel cammino della trasformazione che l'ha portato a rivolgere i suoi servizi alle persone senza dimora e a diventare quello che è oggi. Col tempo si era dedicata alla supervisione degli operatori, senza perdere di vista la cura del nostro progetto generale. Ma, soprattutto per me, Luisa ha creduto in un brutto anatroccolo.

A loro dedichiamo questo libro.

Bogotá, settembre 2016

Trent'anni dopo. *Persone senza dimora a San Marcellino, Genova*

di *Maurizio Bergamaschi*

Senza la conoscenza che possiedono i più poveri, le ricerche universitarie rischiano di rappresentare un sapere fin troppo parziale, al quale manca, precisamente, quel che lo potrebbe rendere vivificante, provocatore di azione e di lotta.

*J. Wresinski*¹

La nostra tarda modernità che si dispiega come una “società di individui” comporta molte zone grigie, e uno dei compiti essenziali della sociologia di oggi mi sembra sia l'esplorazione di queste parti un po' scandalose del corpo sociale.

*R. Castel*²

Introduzione

La pubblicazione nel 2012 delle risultanze della prima indagine nazionale sulle persone che vivono in condizione di povertà estrema, promossa da Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e Caritas italiana, seguita da una seconda ricerca realizzata nel 2014³, sembra attestare una nuova e crescente attenzione per un fenomeno che negli anni recenti era quasi del tutto scomparso dall'agenda politica del nostro Paese. La contestuale pubblicazione delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*⁴, sottoscritte nel novembre 2015 nella Confe-

¹ J. Wresinski, *Rifiutare la miseria. Un pensiero politico nato dall'azione*, Jaca Book, Milano, 2014, p. 61.

² R. Castel, *Incertezze crescenti*, Editrice Socialmente, Bologna, 2015, p. 28.

³ Istat, *Anno 2011. Le persone senza dimora*, Roma, 9 ottobre 2012; Istat, *Anno 2014. Le persone senza dimora*, Roma, 10 dicembre 2015. Si veda anche A. Masi, “Un quadro degli homeless in Italia: risultati di una cluster analysis”, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 1, 2014, pp. 199-206.

⁴ Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, 2015.

renza Unificata Stato Regioni e presentate dal Ministro Giuliano Poletti il 10 dicembre 2015, quale frutto di un gruppo di lavoro allargato e coordinato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione Generale per l’Inclusione e le Politiche Sociali, traduce sul piano politico le indicazioni emerse dalle due ricerche nazionali e rappresenta il primo documento ufficiale di programmazione nel settore della grave marginalità. Governo, Regioni ed Enti Locali sono chiamati a seguire tali linee per investire fondi pubblici in servizi e interventi sociali atti a contrastare l’*homelessness* in Italia. Questa nuova attenzione al fenomeno sembra inoltre attestata dall’emanazione, nel quadro delle azioni previste dal Primo Piano nazionale di lotta alla povertà, del Decreto n. 256 del 3 ottobre 2016 del Direttore generale della Direzione generale per l’inclusione e le politiche sociali, con il quale vengono stanziati 50 milioni di euro per sostenere servizi innovativi fino ad oggi solo sperimentali, quali ad esempio il programma *Housing First*⁵.

Nonostante la fase di implementazione delle politiche e dei servizi rivolti alle persone senza dimora recentemente apertasi, il divario tra le conoscenze del fenomeno e gli interventi messi in campo per contrastarlo è ancora ampio, come hanno ricordato recentemente M. Santinello e M. Gaboardi⁶. Il presente contributo, proponendo un approfondimento sui profili e i percorsi delle persone accolte dall’Associazione San Marcellino di Genova, intende contribuire a colmare, almeno parzialmente, questo gap di conoscenza. Se le indagini nazionali ci consegnano un quadro d’insieme del fenomeno oggetto di studio, esse devono necessariamente essere affiancate da ricerche e approfondimenti mirati, in quanto ogni realtà territoriale presenta specificità sociali e storiche che devono essere assunte per orientare efficacemente l’intervento sociale e suggerire azioni per migliorarlo. Riteniamo peraltro significativo che l’esigenza di conoscere maggiormente l’universo delle persone senza dimora, e le sue trasformazioni, emerga direttamente dagli operatori che quotidianamente intervengono sul campo. Le azioni nel sociale non possono fare a meno di una forma di riflessività se

vogliono sottrarsi dal continuo rischio di reificazione e di estraniamento del loro “oggetto”, rischio che corrono ogni qual volta ragionano di “utenti”, di “prestazioni”, di “bisogni” per sterilizzare (talvolta a scopo protettivo per gli operatori

⁵ M. Bergamaschi, S. Cipria, *Housing First. Un nuovo paradigma dell’intervento sociale*, Paper for the Espanet Conference “Italia, Europa: integrazione sociale e integrazione politica”, Università della Calabria, Rende, 19-21 settembre 2013; C. Cortese, A. Zenarolla, “Housing First: una sfida per il contrasto alla grave marginalità e l’accesso alla casa anche in Italia”, *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 1, 2016, pp. 179-193.

⁶ M. Santinello, M. Gaboardi, “Presentazione del numero. Marginalità estreme”, *Psicologia di comunità*, 2, 2015, p. 7.

e gli stessi decisori) le relazioni con persone le quali, proprio perché lontane dalla condizione dell'operatore e del decisore, ne mettono in discussione la "normalità"⁷.

1. Note metodologiche preliminari alla ricerca

Le due ricerche nazionali hanno coinvolto le persone senza dimora che, nei mesi di riferimento delle indagini, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei comuni italiani più popolosi individuati come terreno privilegiato di ricerca sul campo (158 sia nella prima, sia nella seconda indagine nazionale⁸). Senza entrare nel merito della metodologia utilizzata in questa "corsa alla conta"⁹ e delle risultanze empiriche emerse, ci sembra necessario avanzare due osservazioni che, nella presentazione delle suddette ricerche, non sono state sufficientemente discusse.

In primo luogo è utile ricordare che, come attestano numerose ricerche condotte su base locale nel nostro Paese, ed a livello internazionale, solo una parte dei senza dimora utilizza ed entra in contatto con strutture di accoglienza diurne o notturne, siano esse pubbliche e/o appartenenti al privato sociale¹⁰. Una quantificazione puntuale del mancato ricorso ai servizi risulta quanto mai problematica, sebbene tutti i ricercatori riconoscano che il fenomeno non è irrilevante ai fini della "misurazione" dell'universo delle persone senza dimora. Dagli inizi degli anni Novanta si discute infatti, senza giungere ad una posizione consensuale, della possibilità di "contare" i senza dimora all'interno di una determinata città e/o contesto territoriale¹¹ ed alcune ricerche sperimentali, che riprendevano metodologie importate

⁷ M. Palumbo, "Presentazione", in M. Pellegrino, F. Ciucci, G. Tomei, *Valutare l'invisibile. Interventi di contrasto alle povertà estreme a dieci anni dalla legge 328/2000*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 8-9.

⁸ I comuni sono stati selezionati in base alla loro ampiezza demografica (tutti i comuni con oltre 70 mila abitanti - 81 comuni, inclusi i 12 grandi comuni - i capoluoghi di provincia con oltre 30 mila abitanti - 37 comuni - e tutti i comuni, sempre con almeno 30 mila abitanti, della prima corona dei comuni con oltre 250 mila abitanti - 40 comuni), Cfr. Istat, *I servizi alle persone senza dimora. Anno 2011*, Roma, 2011.

⁹ S. Tosi Cambini, "Homelessness: l'approccio critico dell'antropologia", in R. Gnocchi (a cura di), *Homelessness e dialogo inter-disciplinare*, Carocci, Roma, 2009, p. 29.

¹⁰ G. Pieretti, "Povertà estrema: fatti e interpretazioni", in P. Guidicini, G. Pieretti, M. Bergamaschi (a cura di), *Gli esclusi dal territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1997, pp. 81-82; F. Bonadonna, *Il nome del barbone*, DeriveApprodi, Roma, 2001, p. 59.

¹¹ J.M. Firdion, M. Marpsat, M. Bozon, "Est-il légitime de mener des enquêtes statistiques auprès des sans domicile? Un question éthique et scientifique", in M. Marpsat, J.M. Firdion (dir.), *La rue et le foyer*, PUF, Paris, 2000, pp. 127-150.

dagli Stati Uniti volte a “censire” anche coloro che ai servizi non accedono, sono state sperimentate e condotte su base locale.

La seconda osservazione concerne direttamente le strutture e i servizi territoriali accessibili alle persone senza dimora, siano essi mense, centri di accoglienza diurna e/o notturna, *help center*, ambulatori, ecc. Troppo spesso i ricercatori e gli operatori dimenticano che le strutture e i servizi, anche quando si dichiarano aperti a tutto il “popolo dell’abisso”, prestrutturano istituzionalmente la propria utenza¹² nel momento in cui stabiliscono le linee prioritarie di accesso, gli orari di apertura/chiusura, la relazione con le persone accolte, il contesto di accoglienza, le condizioni di esigibilità, i regolamenti interni, le professionalità presenti, ecc. Il profilo della persona senza dimora accolta pertanto dipenderà, almeno in parte, dai criteri in base ai quali il servizio pubblico o l’organizzazione del privato sociale seleziona il proprio *target* prioritario. Un banale esempio: se la “sobrietà” è definita come condizione di accesso all’accoglienza notturna, la persona che abbia abusato di sostanze alcoliche eviterà di presentarsi all’istituzione erogatrice dell’ospitalità, per non confrontarsi con un allontanamento, oppure non sarà accettata.

Se le logiche di intervento e di governo promosse dalle singole strutture prestrutturano le opportunità e gli esiti dell’intervento¹³, non si potrà inferire meccanicamente il profilo di tutta la popolazione¹⁴ che vive in strada, nel nostro caso a Genova, dall’analisi dell’utenza accolta a San Marcellino. Uno scarto, più o meno importante, tra questi due livelli di realtà (l’universo dei senza dimora e coloro che varcano la soglia di San Marcellino) esiste e non può essere in alcun modo colmato. Registrare la presenza di questo scarto non compromette la ricerca né la sua attendibilità scientifica, ma impone una particolare cautela e attenzione nella presentazione delle risultanze empiriche emergenti dall’analisi dei dati disponibili.

Queste considerazioni generali costituiscono la premessa scientifica, nonché metodologica, alla sfida che abbiamo accettato quando l’Associazione

¹² Y. Kasepov, “Povertà e cittadinanza. Il ruolo delle istituzioni nella strutturazione dell’esclusione sociale”, in *Inchiesta*, XXVIII, n. 120, 1998, pp. 67-72; Id., “Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà”, in U. Melotti (a cura di), *Per un Mediterraneo senza povertà. Analisi, ipotesi, considerazioni*, Ed. Umanitaria, Milano, 1999, pp. 103-115.

¹³ G. Esping-Andersen, *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, il Mulino, Bologna, 2000.

¹⁴ Il termine viene utilizzato nella accezione proposta da G. Martinotti: «Le popolazioni (...) sono aggregati di individui e per interpretarne il comportamento non è necessario far ricorso ad alcun assunto forte sulla loro razionalità collettiva», in G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 139.

San Marcellino ci ha proposto di lavorare, a partire dal proprio data base, sui profili dei propri “utenti” (non possiamo non concordare con Danilo De Luise quando nella sua *Introduzione* al presente volume ci ricorda quanto sia “brutta questa parola”) e sui cambiamenti intervenuti nell’arco di un trentennio (1985-2014). Un data base non può che essere una (impossibile) traduzione in variabili numeriche de “l’urlo muto, l’urlo che tace” (come sottolinea De Luise nell’*Introduzione*). Lo stesso data base ci consegna, tuttavia, utili indicazioni per una riflessione sia sull’Associazione che interviene nel contrasto della grave emarginazione, sia sulle persone che in quella realtà associativa hanno trovato un punto di riferimento e un supporto per far fronte alle proprie “situazioni concrete particolari”¹⁵. Un data base non è in grado di misurare quella moltitudine umana di sofferenza e dolore in perpetuo movimento che brulica nella strada, ma è *condicio sine qua non* di un produttivo e proficuo rapporto tra conoscenza e intervento sociale¹⁶: interazione e interdipendenza che San Marcellino, già a partire dalla metà degli anni Ottanta, ha coltivato. Ricorda in proposito padre Nicola Gay S.J., attuale Presidente della Fondazione e Associazione San Marcellino, che già agli inizi degli anni Ottanta, utilizzava fogli protocollo a quadretti per raccogliere i dati disponibili sulle persone che si rivolgevano a San Marcellino¹⁷, evidenziando una sensibilità per le basi informative che permettono di maturare decisioni operative¹⁸. Pur non disponendo di un quadro d’insieme esaustivo, possiamo affermare che San Marcellino è fra le prime realtà associative italiane, operanti nell’ambito della grave emarginazione, a dotarsi già alla metà degli anni Ottanta di un data base informatizzato in grado di raccogliere un insieme di informazioni sulle persone che si rivolgevano al Centro di ascolto. Questa iniziale intuizione permette oggi, a distanza di trent’anni, di avere a disposizione una ricca serie storica sull’universo della popolazione che ha attraversato i locali dell’Associazione, rendendo possibile uno sguardo longitudinale sul “popolo dell’abisso” e cogliendone le linee di frattura e di continuità interne. In questo contributo non faremo pertanto riferimento ad un campione degli ospiti di San Marcellino, dal quale poi inferire generalizzazioni, ma all’insieme delle persone accolte dall’Associazione negli ultimi trent’anni.

¹⁵ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, (a cura di V. Giarratana), Einaudi, Torino 1975, p. 1134.

¹⁶ G.B. Sgritta, *Emarginazione, dipendenza e politica sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1986, pp. 237-263.

¹⁷ Conversazione privata.

¹⁸ V. Borghi, “Lavoro e sicurezza: basi informative, giustizia cognitiva e democrazia”, in *Sociologia del lavoro*, 135, 2014, pp. 145-166.